

GIORNALISMO

È stata una bella esperienza, grazie alla quale ho imparato molte cose che non sapevo o che non immaginavo neanche esistessero.

Questo fin dal primo incontro, quando abbiamo visto come è strutturata la redazione di un giornale, gli orari dei dipendenti, i modi di acquisire le informazioni e quelli di trattarle.

Siamo venuti così a sapere che la giornata di un giornalista è spostata tre o quattro ore in avanti rispetto alla nostra: il lavoro inizia verso mezzogiorno, ci sono dei momenti morti, mentre il momento di fuoco, quello più importante e faticoso, è di sera, mentre noi ceniamo, tra le otto e le nove. Gran parte dei giornalisti conclude il proprio lavoro intorno alle dieci, ma altri, come quelli di cronaca nera, non staccano fino a quando è notte inoltrata e noi, gente comune, siamo a dormire già da ore.

Inoltre Riccardo Nisoli, capo redattore de L'Eco di Bergamo, ci ha spiegato come giungono le informazioni al giornale: ogni giornale è abbonato ad un'agenzia che durante tutto l'arco del giorno manda centinaia di informazioni. Oltre a queste, ogni giornale ha dei corrispondenti in giro per il mondo (o anche per la provincia, nel caso de "L'eco di Bergamo"). Queste agenzie alle volte vengono emesse come semplici informazioni, altre come veri e propri articoli, che poi i redattori possono modificare, o usare come base, oppure mettere direttamente sul proprio giornale, concordi con l'autore dell'articolo. Spesso un giornale è iscritto a più di un'agenzia perché, come abbiamo visto in uno dei nostri incontri, queste non sono sempre tutte attendibili allo stesso modo, possono essere infatti molto specializzate in alcuni campi e meno in altri.

Ritornando alle fonti dei quotidiani, vi sono dei giornalisti che la sera telefonano alle singole stazioni di polizia e, nel caso queste non vogliano rilasciare notizie, le redazioni contattano informatori di fiducia la cui identità resta coperta dal segreto.

Il giornalista si è poi incentrato sull'importanza di saper mettere le notizie sul giornale: i titoli, i sottotitoli, le prime dieci righe di un articolo e la posizione nella pagina delle notizie stesse. Ha spiegato la nota regola delle cinque "W" (who, when, why, where, what), senza le quali la notizia non è completa, ed anche quella, meno conosciuta, delle cinque "S" (sangue, sesso, spettacolo, sport, soldi). Queste sono le notizie che interessano, quelle che fanno vendere tante copie; ed è proprio questo che interessa alla maggior parte dei giornali; alle volte si privilegia la notizia spazzatura, che interessa, a quella culturale, che però interessa solo a pochi. Egli ci ha anche spiegato come spesso, per giungere ad una di queste "S", i giornalisti abusino della privacy delle persone, non curandosi delle ripercussioni che queste possono avere sugli interessati. Si viene a creare così una sorta di "giornalismo barbaro".

E proprio del delicato rapporto tra diritto di cronaca e privacy, in un'altra circostanza, abbiamo parlato: abbiamo appreso le leggi sulla privacy che non possono essere infrante, però abbiamo anche visto i casi in cui queste non valgono. Vi sono, infatti, delle notizie sulle quali il diritto di fare cronaca e spettacolo del giornale vince su quello di privacy dell'interessato. Questo vale per persone dello spettacolo o della politica, che sono sempre al centro dell'attenzione, spesso su loro richiesta, e non possono lamentarsi se vengono dette cose non di loro piacimento, quando invece accettano ben volentieri quelle che ne migliorano la loro reputazione facendole, spesso, guadagnare molto. Tuttavia, tutto va secondo il buon senso e l'animo del giornalista.

Abbiamo appreso l'esistenza di un giornalismo GLOCAL (unione delle parole globale e locale). Stanno infatti tornando sempre di più i giornali locali, come il nostro "Eco", e con loro sta nascendo questo tipo di giornalismo che consiste nello scrivere di vicende internazionali spiegandole ed arricchendole con fatti o esperienze di gente della propria città; in questo modo la gente si sente più toccata, più vicina, con il risultato che capisce meglio la notizia e l'apprezza di più. Tuttavia

accanto a questo vantaggio del giornalismo GLOCAL, vi è anche il fatto che, come per tutti i tipi di notizia, i giornali non pubblicano articoli tanto per scrivere bene quanto per far vendere; e la maggior parte delle notizie che li fanno vendere sono pettegolezzi o spettacolo o sport.

E' sorto nel discorso un esempio molto attuale e calzante: la crisi economica mondiale. Tutti i giornali, inizialmente, ne parlavano molto, cavalcando l'onda di questa notizia, tuttavia, in seguito, ci si è accorti che la gente non compra i giornali per leggere notizie che portano al pessimismo e quindi all'essere più contenti prima di leggere il giornale che dopo; quindi, a poco a poco, i giornali hanno smesso di parlare di questa crisi che sta travolgendo i mercati: si è preferito far vivere nell'ignoranza i lettori, che vendere meno copie.

Proprio dalla vendita delle copie della carta stampata sorge un interrogativo: per quanto resisterà ancora il giornale come lo conosciamo noi, quello sulla carta stampata? I siti dei giornali (come quello di "Repubblica" o del "Corriere della Sera" o anche de "L'Eco di Bergamo") registrano ogni giorno sempre più visite, mentre i giornali stampati alla fine di ogni anno vedono il proprio fatturato in rosso. La domanda sorge quindi spontanea, ma la risposta non si può dare.

Sono dell'idea che, se succederà, i siti dei giornali dovranno essere cambiati radicalmente. Ora fungono più da agenzia per i privati che da vero e proprio giornale: vi sono semplicemente alcune notizie, una sorta di prima pagina, e, cliccandoci, si trovano piccoli articoletti che le spiegano; il più delle volte, tuttavia, manca la cosa più importante di un giornale vero e proprio: la critica, la visione dell'autore, che differenzia il tipo di informazione trasmesso da un giornale da quello di una semplice agenzia o di un telegiornale. Se ci sarà questa rivoluzione dovrà dunque essere realizzata una seconda: bisognerà ampliare gli articoli, e soprattutto che essi siano scritti dagli stessi giornalisti che scrivono per la carta stampata e non da semplici battitori che passano tutta la giornata davanti ad uno schermo; oltre a ciò bisognerà cambiare l'impostazione grafica dei siti con collegamenti in rete ed approfondimenti.

A sfavore della tecnologia vi è anche il fatto che leggere un giornale costituisce un momento rilassante, da passare in poltrona o sulla panchina al parco; il giornale al computer non può minimamente somigliare a questo: gli occhi, fissi sullo schermo, si stancano dopo pochi minuti, la schiena si irrigidisce nella sua posizione, e così anche il fondoschiena. A favore della carta stampata vi sono anche tutte le persone "a-tecnologiche" - e sono tante!- ma quando queste non ci saranno più, tra qualche anno? Chi lo sa...

Alberto Mercorio, II liceo classico

20 dicembre 2008